

«Una cosa spirituale. Non fare niente e altre forme d'arte». Un invito al viaggio in quello sconfinato campo di idee di Vasco Brondi

di Andrea Petracca

Questo che state per leggere è *un invito alla lettura*, ma è anche *un invito all'ascolto*. In primo luogo, perché la prosa di *Una cosa spirituale*, l'ultimo libro di Vasco Brondi in libreria dal 14 aprile, ha in sé *qualcosa* di indiscutibilmente musicale. In secondo luogo, perché credo sia *l'ascolto* la dimensione alla quale tutto il libro invita. Dentro ci sono *mille maestri e vite in cerca* di risonanze e connessioni. Ci sono parole in rilievo, aforismi, poesie, ricordi e racconti. Ci sono viaggi, incontri, esperienze ed esperimenti. C'è il nostro tempo feroce, che sbiadisce e quasi soccombe, annichilito fatalmente dalla voglia di sentirsi vivi insieme agli altri. C'è la pratica della meditazione come *via* senza una meta precisa. C'è una rivendicata *conquista dell'inutile* e c'è l'arte che riesce a salvare, recuperando il piacere della condivisione...

come un fan

Mi sono fatto l'idea che Vasco Brondi riesca a diffondere attorno a sé e alla sua arte un'atmosfera di contagiosa positività. Racconto **tre episodi** che supportano (non smentiscono, ma ovviamente non confermano, *eh!*) questa idea. Martedì 14 aprile mi reco in una libreria del centro di Vicenza all'orario di apertura. Ho addosso fin dal mattino una sensazione che riconosco essere identica a quell'emozione infantile di chi sta per ricevere *un regalo*.

Già questo mio stato d'animo mi sembra *strano*, fuori luogo. Ci rifletto un po' su, ma questa sensazione non si muove da lì ed è bello sentirsi così. Me ne faccio una ragione, penso: oggi esce «*Una cosa spirituale. Non fare niente e altre forme d'arte*», scritto da **Vasco Brondi** e io, alla mia veneranda età, mi comporto proprio come un fan, pronto a far la fila in libreria per guadagnarli la mia copia! So già che un'altra mi arriverà a casa nel pomeriggio, ma *l'intenzione è di regalarla a L.* e poi *questo attendere inaspettato*, mi sono detto, ha bisogno di *un rito più antico*, qualcosa di fisico. **Un fan, quindi, ridicolo e poetico insieme.**

La fila in libreria, ovviamente, non c'è. Cerco tra le novità dei saggi, recupero rapidamente una copia di *Materialismo gotico* di **Mark Fisher** – inconsciamente, rifletto poi, voglio che qualcosa faccia compagnia (una nemesi, un'antitesi?) a *Una cosa spirituale*. Quindi, un po' incerto, ma fiducioso, chiedo in cassa il testo di *V.* La libraia lo trova tra i testi appena arrivati: «*Ne abbiamo quattro copie, questa è la prima* – legge, sottovoce: *Una cosa spirituale. Non fare niente e altre forme d'arte... che bello* – respira e sorride.

Credo che il pregio delle ultime opere di *V.*, e in particolare di questo *oggetto non identificato* appena pubblicato, sia quello di saper creare uno spazio magico – un respiro, quasi un sollievo, che anticipa una benevola apertura tutt'intorno – una disposizione, anche solo attraverso le poche parole di un titolo, all'ascolto, che è, in fondo, un *invito al viaggio*.

invito al viaggio

Ti invito al viaggio.

In quel paese che ti assomiglia tanto,

così canta **Franco Battiato** in un brano che mi ritorna in testa dopo aver chiuso l'ultima pagina di questo libro originale, perennemente in bilico tra l'autobiografia personale e collettiva.

Certo, Battiato è citato molto spesso nel testo, ma probabilmente quella canzone e quel verso in particolare mi tornano in mente perché **la prosa di Vasco Brondi è qui di una sincerità disarmante** e tutte le tracce di sé che dissemina nel testo finiscono per disegnare ampi confini di un *paese dell'anima* che ci somiglia davvero.

I maestri che lo hanno accompagnato nella sua vita umana e artistica lo seguono anche nella scrittura del libro e fanno capolino in modo meravigliosamente caotico. Come nella poesia di **Baudelaire**, sembrano *giunti da tutto il mondo* per appagare i suoi desideri di ricerca interiore e creatività.

Fin dall'inizio chiarisce: «Questo è un viaggio tra mistici, filosofi, artisti, e il loro spostarsi tra il terreno e l'ultraterreno nel processo creativo». Insieme a monaci, maestri zen, grandi mistici, filosofi, poeti, artisti e musicisti straordinari, *V.* ci guida in un viaggio interiore, certo, ma anche fisico, pieno di soste – pause in luoghi abituali che diventano stranianti o in *mondi lontanissimi* improvvisamente familiari – per raccontarci dei «*metodi per vivere e creare a modo proprio, al di là del mercato, per parlare con l'invisibile e per raggiungere gli altri. Per fare della creatività una cosa spirituale*» (p. 7). Vasco Brondi procede, quindi, accompagnato da «*Cacciatori magici*», che hanno fatto della loro vita «*un rito sacrificale, come la vita di tutti noi che cerchiamo di lasciarci dietro una scia luminosa*» (p. 146).

ossimori apparenti

Sono in debito di **un secondo racconto** che confermi il senso di benessere emanato dalle parole che Vasco Brondi sceglie con cura da vent'anni di carriera *artistica*. Sono seduto, in una pausa tra una lezione e un'altra, e ho già cominciato a leggere *Una cosa spirituale*, quando una collega mi vede e mi chiede con tono scherzoso – *e tu, cosa ci fai qui a non fare niente?* Ovviamente, le ho mostrato quanto avesse ragione svelando il titolo del libro. Lei ha sospirato, ha sorriso e detto: *che bello...*

La prima cosa che colpisce è il titolo, già una bella canzone di *V.*, alias **Le luci della centrale elettrica**, contenuta nell'album **Costellazioni**. In quel brano era un *braccialetto di conchiglie senza valore ad essere, più che altro, una cosa spirituale*.

Il titolo, dicevo, scuote, perché carico di ossimori apparenti, ma è una scossa che non strattona, **risveglia con delicatezza**. In fin dei conti, lo capiamo subito, siamo abituati a pensare allo spirito come una *non-cosa*, ma *fare una cosa spirituale* non è il tentativo di oggettivare l'ineffabile, piuttosto corrisponde all'urgenza di riavvicinarci a ciò che altrimenti sfugge via, ossia allo stretto legame tra corpo e spirito.

Vasco Brondi lo spiega in tutto il testo che «*noi non coincidiamo con i nostri pensieri – possiamo osservarli e lasciarli scorrere [...] spostare la prospettiva dal “penso dunque sono” al “sento dunque sono”. Riportare l’attenzione al movimento naturale del respiro, alle sensazioni del corpo, ai suoni, agli odori. Riprendere i sensi*» (p. 45).

Ci sono diversi modi di *meditare*, ma tutti hanno a che vedere con *la pratica della meditazione*, che coinvolge il corpo: «*“99 per cento pratica e 1 per cento teoria” [...] Mi interessava che in queste discipline si parta dal corpo per arrivare alla mente*» (p. 97). Nella pratica della meditazione sono gli atti del corpo, ciò che *resta* in un luogo ed è contemporaneamente altrove, ciò che è apparentemente immobile e invece è febbrilmente scosso, a permettere di recuperare una dimensione del profondo capace di darci «*sorprendenti notizie di noi stessi*» (p. 17). Si tratta di atti *inutili*, dunque, che non hanno niente a che vedere con *la frenesia del fare*, perché essa *non crea nulla di nuovo* (p. 22), e che aprono nuovi spazi di creatività.

non fare niente in uno sconfinato campo di idee

Vasco Brondi ci concede di guardare più da vicino all’interno del suo *sconfinato campo di idee*. Ci ricorda l’importanza di *dire grazie*, di comprendere che la più grande *illusione, allucinazione* delle nostre vite fintamente iperconnesse, è sentirsi non-insieme, *separati* dagli altri. Ci conferma che alla *cura* serve il silenzio. E che *la scrittura stessa è una forma del tacere*, così come ogni forma artistica.

L’intreccio tra arte e meditazione è un *filo rosso*: «*L’arte e la meditazione hanno in comune la possibilità di essere celebrazioni dei momenti trascurabili. Proprio quando non succede niente possiamo sentire i movimenti tellurici più profondi*» (p. 112).

Non fare niente – di produttivo, badiamo – coltivare maniacalmente l’attenzione per ciò che è superficiale, insignificante – stigmatizzato come tale solo perché ritenuto *inutile* – ***fare vuoto*** e «rimanere appostati» (p. 77) – per vederlo finalmente dissolvere questo materialismo ingombrante – ci introducono *al nostro sconfinato campo di idee*, mostrandolo vicino, sia mentalmente che fisicamente, perché è la nostra dimora quotidiana.

Sono questi atti, diversissimi per ciascuno di noi, improbabili rituali che ci connettono a qualcosa di più ampio rispetto a ciò che *pensiamo* (*di sapere*), ad aprirci alla *creatività*, all’inedito, proprio a partire da una apparente *ripetizione routinaria*. Per V., quindi, risulta del tutto evidente che nell’*epoca del materialismo* – quello *gotico* delle piattaforme, dell’IA, della guerra trasmessa in diretta, grazie Fisher! – «*la creatività è, da sempre, una cosa spirituale, un cortocircuito*» (p. 4) – **grazie Vasco!**

in fine.

Alla fine, quando chiudo il libro, ripenso al **terzo episodio** di cui vi sono ancora debitore, che conferma (suvvia tre prove basteranno, no?) l’idea che *ascoltare* Vasco Brondi faccia bene davvero. E allora ritorno al 14 aprile, L. rientra a casa dal lavoro ed io le dico che le ho preso un *regalo*, per condividere *una cosa spirituale* – cos’altro è, in fondo, un libro? – Lei guarda le due copie, legge la dedica sulla sua, sorride, mi abbraccia forte e mi dice, più piano: *che bello...*

Alcuni **passi scelti** commentati da Vasco Brondi puoi ascoltarli nella *puntata spirituale del podcast “Parlarne tra amici”* di Daria Bignardi.

Vasco Brondi, *Una cosa spirituale. Non fare niente e altre forme d'arte*, Einaudi, Torino, 2026.

Mark Fisher, *Materialismo gotico. Vivere e morire al tempo delle macchine*, Einaudi, Torino 2026.